Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10ª COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHÉ SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

27ª seduta (pomeridiana): giovedì 13 novembre 2008

Presidenza del presidente CURSI

IC 0115

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Unione Petrolifera

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 15 e *passim*
BUBBICO *(PD)* . . . . . 6, 8, 9 e *passim*
MESSINA *(PdL)* 10, 12
PARAVIA *(PdL)* 12, 15
SANGALLI *(PD)* 5, 12
* VETRELLA *(PdL)* 8, 13
DE VITA . . . . . *Pag.* 3, 5, 8 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Pasquale De Vita e il dottor Piero De Simone, rispettivamente Presidente e Direttore Generale dell'Unione Petrolifera

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Unione Petrolifera

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, nonché sulle ricadute dei costi dell'energia elettrica e del gas sui redditi delle famiglie e sulla competitività delle imprese, sospesa nella seduta del 12 novembre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Presidente dell'Unione Petrolifera, che saluto e ringrazio e al quale cedo subito la parola.

DE VITA. Signor Presidente, vorrei fornirvi un breve *flash* sulla situazione attuale. Se questa audizione fosse stata calendarizzata alcuni mesi fa, avremmo impostato il discorso in modo completamente diverso, anche perché allora tutti ci chiedevamo – e a tale quesito erano legate le nostre aspettative – cosa sarebbe successo nel campo delle fonti energetiche e del greggio e fin dove sarebbero saliti i prezzi.

Allora tutti i grandi esperti preconizzavano il prezzo del greggio a 200 dollari al barile – parliamo solo di qualche mese fa – e una sorta di disastro economico. Ogni volta che fu chiesto il nostro parere – anche se è difficile esprimere valutazioni in situazioni simili – abbiamo sempre risposto che, fin quando il prezzo del greggio non fosse impattato con l'economia al punto tale da rendere difficoltoso lo sviluppo e oneroso l'approvvigionamento del greggio alla fonte, il prezzo sarebbe continuato a salire, perché il suo andamento non era legato al mercato, ma era una conseguenza dei cartelli. Fino a quando il mercato tirerà, i Paesi produttori di petrolio terranno i rubinetti stretti per mantenere il prezzo alto; allorquando si creeranno problemi all'economia, i prezzi ricominceranno a scendere.

Oggi ci troviamo in una situazione completamente diversa, perché non è la conseguenza logica di una situazione precedente in cui si sono

manifestati problemi di approvvigionamento. Non è stato il prezzo del greggio – e quindi il costo dell'approvvigionamento energetico – a creare difficoltà all'economia, ma ben altra è stata la causa. Il fattore scatenante è stato di tipo finanziario: sono venute meno alcune necessarie certezze ed è venuto meno il sistema. È inutile ora che riepiloghi quello che la televisione ci racconta tutti i giorni.

È singolare invece che il greggio non solo non sia stato la causa della crisi attuale, ma stia subendo le conseguenze del tracollo che ha colpito il resto del mondo finanziario. Questo conferma la nostra tesi a proposito del costo del greggio, al cui interno vi è una forte componente speculativa di mercato: il greggio si comprava e si vendeva sulla carta e vi erano operatori finanziari che da una parte compravano le azioni, dall'altra il contratto del greggio, poi scambiavano e vendevano le azioni. Oggi la situazione è diversa, i fattori di speculazione si sono sgonfiati ed il prezzo del greggio ne ha risentito fino ad arrivare oggi ai circa 50 dollari al barile. Sta diminuendo paurosamente.

Per quanto riguarda gli scenari futuri, essi sono legati soprattutto all'andamento dell'economia. Non è più il greggio che può governare l'economia: al contrario, ne segue le sorti. Se l'economia tira e la domanda cresce, evidentemente non si pone il problema di fronteggiare la domanda e si può anche far risalire il prezzo. Infatti, una così forte contrazione del prezzo nell'immediato è un fatto positivo, ma bisogna essere cauti per quanto riguarda il futuro, dacché l'eccessiva diminuzione del prezzo può determinare alcune conseguenze meno auspicabili che sono state accennate anche dall'AIE: quando il prezzo del greggio è molto basso, il primo effetto che si determina è il blocco degli investimenti in esplorazione e ricerca, perché non sono più convenienti. Oggi il greggio viene estratto in zone del mondo in cui la ricerca è molto più onerosa. Non è più come una volta, quando bastava affondare un dito nel deserto dell'Arabia Saudita per trovare il greggio: oggi si va nel Mare del Nord, sotto i ghiacciai, dove i costi e le difficoltà in cui ci si imbatte sono maggiori.

Pertanto, ad avviso dell'AIE, una forte diminuzione del prezzo del greggio rischia di provocare in futuro un rimbalzo dei prezzi, perché se non si fanno oggi investimenti nel campo dell'individuazione, della ricerca e dell'esplorazione, tra dieci anni il prezzo del greggio aumenterà nuovamente in conseguenza della sua ridotta disponibilità. Perciò, stiamo attenti a non salutare con eccessivo entusiasmo una così drastica caduta del prezzo del greggio, perché le conseguenze si manifesteranno in futuro.

È il rovescio della medaglia di quanto sostenevamo prima: attenzione a non alzare troppo il prezzo del greggio perché l'economia va in crisi; adesso dobbiamo fare attenzione a non abbassarlo troppo, perché si creerebbe una crisi di disponibilità che porterebbe nuovamente ad un rialzo dei prezzi.

PRESIDENTE. Più alto è il prezzo del petrolio, meglio è.

DE VITA. No, questo mai.

SANGALLI *(PD).* Ci vuole una via di mezzo, Presidente. Bisogna trovare un equilibrio.

DE VITA. Questa è la situazione attuale. Dobbiamo augurarci che l'economia si riprenda e si fermi questa caduta dei prezzi. Oggi sono venuto a sapere che anche le acciaierie cominciano ad avere difficoltà.

In ogni caso, saremo in grado di superare la crisi, anche se è la più brutta e triste da settant'anni a questa parte, ma dobbiamo convincerci che, nell'economia di lungo periodo, non convengono gli estremi, né in salita, né in discesa. Occorre mirare alla stabilità, perché solo così si risanano le economie mondiali, il clima è più disteso e la gente riprende ad investire.

Sul piano del mercato interno, l'Italia sta seguendo, non dico come mai prima, ma in maniera particolarmente attenta, quanto sta accadendo sul mercato internazionale, soprattutto in termini di prezzi finiti commisurati a quelli europei. Ricordo che, rispetto ai picchi dello scorso luglio, da metà luglio ad oggi il valore del Brent si è praticamente dimezzato.

Sul mercato internazionale, i prezzi dei prodotti petroliferi al consumo che più ci interessano – benzina e gasolio – sono scesi di circa 24 centesimi al litro da metà luglio ad oggi, laddove i prezzi della benzina in Italia sono scesi – al netto delle tasse – di 26 centesimi al litro: ciò significa che in Italia la discesa del prezzo della benzina è stata persino maggiore che sui mercati internazionali. Per quanto riguarda il prezzo del gasolio, sul mercato internazionale è sceso di 24 centesimi al litro, in Italia di 27 centesimi al litro.

Volendo fare un raffronto rispetto alla media europea, anche il presidente Catricalà ha riconosciuto come vi sia una differenza strutturale – sulla quale le aziende non possono intervenire – tra la nostra rete di distribuzione e quella europea e ha dato altresì atto di un riavvicinamento del nostro Paese all'Europa. Rispetto agli altri Paesi europei, il differenziale del costo della benzina in Italia era in media intorno ai 4,5 centesimi di euro in più al litro, ma abbiamo raggiunto anche punte di 2 centesimi. Oggi ci siamo riavvicinati all'Europa attestandoci su una media di 3 centesimi.

Badate che raffrontiamo due dati non omogenei, perché mentre in Europa il 90 per cento delle vendite avviene tramite *self service*, in Italia questo dato è fermo al 40 per cento: dal momento che il prezzo finale è la media tra il prezzo al servito e quello *self service*, è chiaro che bisogna considerare due centesimi di euro in più al litro. In Italia se si va al *self service* si pagano due centesimi meno che al servito.

Ci stiamo muovendo anche per quanto riguarda i problemi ambientali. In questo momento siamo molto vicini al Governo, che sta tentando di riaprire il discorso – naturalmente senza contestare integralmente il Protocollo di Kyoto – sull'eccessivo onere cui è tenuto il nostro Paese in termini di emissioni di CO_2: a suo tempo volemmo fare i primi della classe ed accettammo limiti di emissione molto più rigidi di quelli accettati dalle altre Nazioni europee. Questo comporta dei costi, perché se – come è probabile – il parametro 20-20-20 non si potrà raggiungere, il nostro Paese

dovrà pagare e saranno le industrie a farlo (e con esse i consumatori, perché le industrie non possono farsi carico interamente di oneri che vengono dall'esterno); avremo quindi oneri più alti di quelli di altri Paesi. Fa bene il Governo, a questo punto, a riaprire il discorso, quanto meno in questa fase così pesante, per chiedere un rinvio della scadenza per l'attuazione del Protocollo ed ottenere limiti meno pesanti nel brevissimo termine. L'industria petrolifera si è orientata verso l'utilizzo del biodiesel e dei carburanti alternativi, ma quest'anno ha sofferto, perché si è verificata un'anomalia: quando non era obbligatorio l'impiego del biodiesel nel diesel e nei carburanti, le aziende ne hanno immesso quantità considerevoli; quando sono state emanate le norme che lo hanno reso obbligatorio, erano fatte così male e risultavano così complesse che non si riusciva più ad immetterne la stessa quantità. Quest'anno sono stati emanati i decreti d'attuazione; nel 2009 la percentuale di miscelazione del biodiesel nel gasolio sarà del 3 per cento, in modo da poter seguire questo andamento.

L'industria petrolifera italiana sta investendo molto nelle fonti alternative; ci sono aziende che stanno puntando a centinaia di megawatt di energia eolica e solare, quindi c'è anche una spinta in questa direzione: sbaglia chi pensa che nei confronti delle fonti di energia alternative l'atteggiamento delle industrie petrolifere sia di opposizione, perché queste sono abbastanza flessibili e se non venderanno il greggio venderanno idrogeno o altro. C'è ormai una struttura che cammina e si aggiorna.

Il passaggio dal carbone al petrolio è stato più facile perché il petrolio era un prodotto molto più flessibile, disponibile in grandi quantità e meno costoso. C'è stata quindi una trasformazione del mercato rapidissima, spinta da queste caratteristiche; purtroppo, oggi che il problema è soprattutto ambientale (i combustibili fossili il vero problema lo creano nell'ambiente), non abbiamo un'alternativa come fu il petrolio per il carbone e dobbiamo forzatamente reperirne qualcuna, con costi molto alti, perché le fonti alternative costano moltissimo e se il prezzo del greggio è più basso c'è il rischio che la spinta verso le fonti alternative possa rallentare: infatti, se il greggio costa 140 dollari al barile, si investe per poter avere energia elettrica come se ne costasse 100, ma quando costa 50 dollari al barile l'investimento in fonti alternative potrebbe entrare in crisi. È una fase da seguire attentamente. È necessario che si raggiunga un equilibrio stabile del prezzo del greggio, altrimenti, in un momento in cui non si sa bene quanto il greggio costerà domani, nessuno investirà nelle fonti alternative, perché rischia di non essere ripagato dei costi.

BUBBICO *(PD).* Signor Presidente, devo dire che sono stato molto preso dalla relazione del Presidente dell'Unione petrolifera e sono stato quasi indotto ad iniziare il mio intervento con una richiesta: per gentilezza, alzate un po' il prezzo del petrolio, perché non vorremmo subire gli effetti negativi di un suo abbassamento eccessivo. Non vorremmo, soprattutto, dover rifare i conti rispetto a quanto ci è stato comunicato in autorevoli sedi nel corso dei mesi e degli anni passati, quando per sostenere la ricerca, in situazioni vicine e lontane, in situazioni più o meno dif-

ficili, il punto di equilibrio veniva assegnato prima ai 14 dollari al barile, poi aggiornato ai 16 e non ha mai superato i 18 dollari. Trovo che la segnalazione del Presidente sia non sostenuta da elementi validati dal punto di vista dei progetti industriali, tanto da determinare quei fattori.

L'altro elemento di sbandamento che vorrei socializzare per ottenere qualche risposta confortante è che abbiamo appreso che esistono due mercati: un mercato reale e un mercato virtuale. Il mercato virtuale è il mercato che presenta la massima volatilità, perché fortemente condizionato da fattori di speculazione rispetto ai quali i produttori hanno scarsa o nulla responsabilità. Se è così, vorrei conoscere qual è lo *stock* di scorte che normalmente la gestione di quest'attività considera attendibile, prudente ed utile per alimentare il ciclo industriale di estrazione, trasporto e raffinazione. Vorrei sapere anche in quale misura (ovviamente misurata e misurabile) il ciclo industriale estrazione-raffinazione viene condizionato dalla volatilità dei prezzi determinati sul mercato virtuale, perché diversamente i conti non tornano, dal momento che si è verificato anche sull'indice Platts un parallelismo perfetto tra modificazione dei prezzi sul mercato virtuale e modificazione di quell'indice, che – lo voglio dire a conforto nostro – non è la Cassazione, ma un luogo che registra gli andamenti di un certo mercato sostenuto da determinati fattori.

Abbiamo un doppio problema, che è il seguente: capire lo scostamento del mercato italiano da quello europeo e comprendere gli scostamenti (questo, a dire il vero, è un problema dell'Unione Europea) che si registrano tra il mercato europeo e i mercati internazionali. Per noi sarebbe confortante poter confrontare i prezzi al consumo con altri Paesi extraeuropei, ma in questo momento siamo obbligati ad operare un confronto con la media o con le migliori situazioni presenti in Europa, al netto delle componenti fiscali e al netto anche delle inefficienze di sistema. Devo confessare, infatti, un riorientamento che in questi giorni, a seguito di queste audizioni, sto realizzando nelle mie posizioni: ero convinto che tutte le questioni fossero da ascrivere alle inefficienze del sistema distributivo, ero convinto che quel sistema determinasse fattori che potevano essere misurati in extracosti significativi. Trovo ora che quella convinzione fosse profondamente sbagliata, perché dalle valutazioni e dalle analisi che stiamo acquisendo in questo periodo emerge la completa marginalità e residualità del fattore di costo rispetto a tutte le altre voci. Vorrei allora dall'Unione Petrolifera un giudizio in ordine alla sostenibilità, in una logica di mercato e di contendibilità di spazi di mercato, del processo di assoluta verticalizzazione della filiera; se non si ritiene, cioè, che talune componenti che pesano e determinano extracosti non debbano essere riconsiderate, tanto da allineare i prezzi praticati al consumo con quelli praticati in altre realtà europee. Poi discuteremo come Unione Europea nel rapporto con gli altri operatori e con le altre realtà internazionali.

Ritengo insomma necessario avere elementi più sostenuti, più supportati e che serva anche capire quali sono i fattori di criticità, perché non c'è alcun dubbio che gli investimenti debbano essere ripagati; non c'è alcun dubbio che gli investimenti in ricerca e in esplorazione debbano ricevere

i ritorni che ordinari investimenti con eguali fattori di rischio devono consentire agli investitori, ma credo si ponga anche il problema delle posizioni dominanti. Non ho ancora parlato di abuso delle posizioni dominanti, né ho fatto riferimento a cartelli che, ove esistessero, bisognerebbe qualificare come tali, dimostrare e certificare; trovo però che la posizione dell'Unione Petrolifera non sia all'altezza delle situazioni e delle sfide che oggi abbiamo di fronte, nonché della sensibilità e della consapevolezza che la società italiana manifesta. Ho l'impressione che ci sia un atteggiamento retrodatato nell'approcciare queste problematiche, in un contesto istituzionale che, attraverso l'iniziativa di questa Commissione e del nostro Presidente, queste stesse problematiche vuole scrutarle non per determinare fattori di penalizzazione nei confronti degli operatori industriali, ma per restituire ad essi la loro missione di industriali, piuttosto che di percettori di rendite o benefici derivanti da determinati meccanismi che, onestamente, non risultano molto coerenti con le logiche di mercato.

VETRELLA *(PdL).* Signor Presidente, desidero ringraziare il Presidente dell'Unione Petrolifera per la sua esposizione e porre due domande. In primo luogo, vorrei sapere se il presidente De Vita potrebbe cortesemente darmi indicazioni tecniche sulle ragioni per cui prezzo industriale in Italia è più elevato rispetto alla media europea. In secondo luogo, vorrei conoscere la vostra posizione rispetto all'idea di interrompere la filiera, che in alcuni casi arriva fino alla distribuzione, e fare in modo che la distribuzione avvenga completamente e liberamente sul territorio, con la possibilità di acquisire il prodotto ad un mercato libero.

DE VITA. Ho sentito dire che il costo di estrazione si attesta attorno ai 16-18 dollari, ma sono numeri che erano attuali parecchi anni fa.

BUBBICO *(PD).* Quanti?

DE VITA. Circa dieci-quindici anni fa, quando ancora si estraeva del greggio in luoghi molto più facili da raggiungere. Ho accennato prima alle difficoltà sempre maggiori nella ricerca e nell'estrazione (acque profonde, zone impervie dove ci sono sei mesi di ghiaccio e sei mesi di clima torrido) e posso pertanto affermare che in media il ricavo da greggio normalmente utilizzato per fare i conti economici oggi non è inferiore ai 60 o 70 dollari. Il prezzo non è questo, tuttavia ci sono situazioni, come ad esempio le sabbie dell'Orinoco o alcune zone dove è presente una grossa scorta, in cui già qualche anno fa l'equivalenza si raggiungeva attorno a 35-40 dollari: questo era il costo di estrazione. Costi attorno ai 17-18 dollari ci sono ancora, ad esempio in Arabia Saudita, dove sono anche più bassi, ma in quelle aree ci sono altri estrattori ed il nuovo greggio va cercato altrove, dove i costi sono ben diversi. I dati vanno dunque aggiornati e sono più o meno quelli che citavo.

BUBBICO *(PD).* Esistono le medie ponderate.

DE VITA. Sì, ma bisogna vedere quanto sono ponderate; quelle medie sono presenti nei bilanci delle aziende e quindi si vedono.

Per quanto riguarda, invece, la differenza tra il prezzo praticato in Italia e in Europa, nell'ambito delle attività petrolifere nel nostro Paese non ci sono zone di rendita. Il valore e il peso delle inefficienze strutturali è stato riferito in questa sede dal presidente Catricalà. Dal suo intervento è emerso chiaramente che, mentre sul piano strettamente commerciale e mercantile ci siamo molto avvicinati all'Europa, con cui sostanzialmente siamo in linea, occorre ancora risolvere un problema strutturale determinato dal fatto che in Italia gli impianti vendono in media 1,5 milioni di litri, mentre in Europa vendono 3 milioni. Ciò significa che i costi di distribuzione, manutenzione, consegna e logistici da noi sono molto superiori. Inoltre, in Europa nelle stazioni di servizio si vendono merci diverse; pertanto, il ricavo da benzina rappresenta a volte la metà o addirittura un terzo dei ricavi totali, perché il resto è ottenuto dalla vendita di prodotti diversi che nel nostro Paese non si riesce a fare: malgrado ne sia stata data la possibilità, non vi si riesce quasi da nessuna parte. Sono queste problematiche strutturali a determinare un costo maggiore; come ripeto, la differenza nel prezzo dei carburanti è nell'ambito dei due o tre centesimi. In Italia si può trovare benzina a prezzi più bassi di quelli europei; basta a andare a cercare, scendere dalla macchina e fare benzina da soli. Ad esempio, se si va ad una tavola calda, si prende una porzione di pollo e la si mangia in piedi, si pagano 10 euro; se, invece, ci si siede al tavolo, con tanto di cameriere e tovaglia, il conto è di 15 euro, perché è il servizio che costa. Sapete benissimo che alcune stazioni di servizio danno due possibilità: servito e non servito. Se si sceglie di essere serviti, si pagano due centesimi di più; se si sceglie di non essere serviti, si pagano due centesimi di meno. La differenza strutturale che lei voleva conoscere è questa; non c'è altro, non ci sono rendite. Il vero margine che rimane all'azienda è a cavallo tra uno e due centesimi.

Dal documento che abbiamo consegnato alla Commissione si evince che oggi il 63 per cento del prezzo della benzina è costituito da tasse; si consideri, inoltre, che in altri momenti, quando il prezzo era più basso, la percentuale ammontava al 70 per cento. Il margine delle aziende è del 13-14 per cento, e con questo occorre pagare il gestore, il trasporto, l'ammortamento, gli oneri finanziari, le manutenzioni, gli uffici (che costano) e l'assistenza. Con un margine del 13 per cento, mi chiedo dove siano le aree di privilegio. Non bisogna cadere nella trappola di pensare che l'ENI guadagna tanti soldi perché ha un bel bilancio. L'ENI guadagna quando prende il greggio in Alaska e lo vende negli Stati Uniti. Si tratta di un altro discorso; nel nostro Paese è la distribuzione che non rende, questi margini non ci sono e deve esser chiaro.

BUBBICO *(PD)*. Noi siamo felici che l'ENI faccia un bel guadagno.

DE VITA. Sostanzialmente vendiamo tasse.

A volte viene detto di ricorrere alle scorte. Anche a questo proposito bisogna fare attenzione, perché nel momento in cui il prezzo saliva, comprando il greggio oggi e vendendolo domani, si aveva un vantaggio. Ma cosa succede adesso che il prezzo è sceso? Oggi si sta vendendo a 50-60 dollari una merce che è stata acquistata a 140 dollari. Queste oscillazioni hanno luogo in tutti i mercati. Nell'ultimo periodo abbiamo assistito ad un andamento parossistico.

Per quanto concerne la filiera dei prodotti petroliferi, alcuni gestori si chiedono perché non possano ottenere la gestione degli impianti e comprare la benzina dove vogliono. Per fare ciò dovrebbero acquistare gli impianti. In Italia la rete di distribuzione è composta per il 65 per cento da impianti che appartengono alle aziende petrolifere integrate e per il 35 per cento da impianti di proprietà di privati indipendenti che possono fare ciò che vogliono. Se questi ultimi hanno giudicato più comodo appoggiarsi alle società e porre il marchio delle aziende sul loro impianto, è una scelta loro e non delle aziende. Quindi, i gestori devono rivolgersi ai proprietari degli impianti e comprarli e solo allora venderemo loro la benzina senza alcuna difficoltà; ma non si può pretendere di gestire un impianto di proprietà di un'azienda e poi comprare la benzina dove si vuole. Per farlo occorre acquistare l'impianto. Non è una questione ideologica, ma una considerazione pratica: vi assicuro che nel mio ragionamento non vi sono preconcetti, né sto tentando di difendere margini di rendita.

Questo è un momento in cui si sta spendendo molto, soprattutto dal punto di vista ambientale. Le società petrolifere hanno fatto investimenti massicci per adeguare tutto il sistema industriale, ma c'è chi pensa che l'intera attività dell'industria petrolifera si concentri nel distributore. Alle spalle del distributore vi sono raffinerie, depositi e mezzi di trasporto: i costi complessivi sono cresciuti enormemente, non solo quelli dell'estrazione del greggio; anche le manutenzioni ora costano il doppio e le realizzazioni sono sempre molto più onerose che sulla carta.

MESSINA *(PdL)*. Dottor De Vita, lei ha espresso molti concetti di tipo qualitativo, perché è vero che il prezzo finale del carburante racchiude in sé tutte le diverse fasi di produzione. Tuttavia, vorrei che le elencasse e attribuisse a ciascuna di esse un peso, allo scopo di verificare se siano coerenti con l'andamento dei fattori della produzione. È difficile ottenere queste informazioni, ma sono interessanti anche per comprendere l'evoluzione del prezzo.

DE VITA. Nel documento che ho consegnato alla Commissione è contenuta una tabella in cui si dà conto della ripartizione del prezzo.

MESSINA *(PdL)*. Ci sono altri metodi di calcolo dei costi. Questa tabella è molto superficiale.

Lei ha detto poco fa che la diminuzione del prezzo del carburante in Italia è stata superiore rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, ma non le sfuggirà che, nello scorso mese di luglio, lo stesso prezzo – al netto

della componente fiscale – era il più alto d'Europa e superava in media gli 0,707 euro, contro gli 0,680 euro degli altri Paesi. Anche i dati emersi nel corso dell'audizione di stamattina confermano che il prezzo medio della benzina in Italia a luglio superava quello degli altri Paesi europei, in seguito ad un'impennata dei costi che ha avuto luogo proprio in quel periodo. Si spiega altrettanto facilmente che se vi è stata una diminuzione dei prezzi più accentuata in Italia rispetto agli altri Paesi è perché si partiva da un prezzo più alto.

Auspichiamo seriamente che l'intero settore trovi assestamento anche con il tramite di un'attività informativa a beneficio degli utenti. Forse esiste qualche distributore che pratica prezzi più bassi, ma non si può andare a fare *shopping* di benzina. Deve esservi un'informativa di base perché gli utenti sappiano, ad esempio, se la benzina Shell o Agip costi mediamente meno e sollecitarli a rifornirsi da quei distributori piuttosto che da altri, generando altresì una concorrenza tra le varie aziende. In caso contrario, rifornirsi di benzina non può essere come andare a fare *shopping* la mattina. Ciò significherebbe fermarsi ad ogni distributore alla ricerca di un piccolo sconto.

Ci auguriamo che abbia inizio un'attività di informazione metodica e corretta all'utenza per aiutarla a fare una scelta e allo stesso tempo stimolare quella concorrenza tra produttori e rivenditori che oggi è assente.

DE VITA. Senatore Messina, mi fa molto piacere che lei sia di questo avviso, perché le aziende avevano l'abitudine di fornire in anticipo informazioni sui prezzi: ogni eventuale variazione veniva comunicata alla stampa e ai giornali specializzati la sera prima. Queste stesse aziende sono state richiamate dall'*Antitrust* ed è stata avviata un'indagine perché l'Autorità garante della concorrenza e del mercato non ha approvato che comunicassero il prezzo anticipatamente. Ogni informazione deve essere trasmessa dopo, quando il prezzo è già «vecchio». Il procedimento si è chiuso con un accordo tra l'*Antitrust* e le aziende petrolifere, le quali, allo scopo di evitare di subire un altro procedimento per avere comunicato i prezzi anticipatamente, hanno accettato alcune condizioni imposte dall'Autorità.

L'Unione Petrolifera è favorevole all'informazione, ma questa è stata vietata. Non si può fare informazione collettiva o preventiva, ma occorre che il cliente si comporti come una casalinga al mercato che gira tutti i banchi per comprare i pomodori dove costano meno. Non c'è altra strada.

Avete ascoltato recentemente il presidente Catricalà e mi dispiace che la mia audizione non abbia preceduto la sua, perché avreste potuto chiedergli conferma di quanto vi ho appena detto e domandargli sulla base di quale criterio siano state inquisite le società petrolifere per aver comunicato il prezzo che avrebbero praticato dal giorno dopo.

Signori, questa è la realtà. C'è stato un procedimento. Non me lo sono inventato.

SANGALLI *(PD).* Avrebbero comunicato il prezzo tutte assieme attraverso un cartello delle società petrolifere.

DE VITA. Ogni azienda comunicava il suo prezzo.

SANGALLI *(PD).* Allora è lo stesso.

DE VITA. Attenzione: l'Unione Petrolifera non fa riferimento ai prezzi attuali, ma a quelli passati. Mi limito – come abbiamo fatto sinora – ad analizzare l'andamento dei prezzi di ieri, ma non è mia intenzione esprimere considerazioni sui prezzi di domani.

SANGALLI *(PD).* Qual è il motivo per cui l'*Antitrust* è intervenuta?

DE VITA. È intervenuta perché quello era un segnale trasmesso alle società concorrenti affinché si potessero adeguare.

MESSINA *(PdL).* Lei sostiene che se l'Agip volesse pubblicare ogni giorno il prezzo del suo carburante non potrebbe farlo.

DE VITA. No.

MESSINA *(PdL).* Questo mi sorprende.

DE VITA. Credo che vada fatta una precisazione: l'*Antitrust* ha ravvisato nella comunicazione anticipata dei listini da parte delle aziende un sistema collusivo. Una società, una volta messa a conoscenza del prezzo praticato da una società concorrente, automaticamente adegua il suo prezzo a quello comunicatole, a prescindere se sia in rialzo o in diminuzione. L'*Antitrust* ha giudicato questo sistema di comunicazione collusivo ed ha avviato l'istruttoria che poi si è chiusa con l'assunzione da parte delle società petrolifere di una serie di impegni, tra i quali l'oscuramento di qualsiasi comunicazione in materia di prezzi.

MESSINA *(PdL).* È davvero incredibile.

PARAVIA *(PdL).* Presidente De Vita, sarò estremamente breve, anche perché nell'audizione odierna ho incontrato alcune difficoltà di ricezione. Infatti, mentre nella procedura informativa di stamattina del Garante per la sorveglianza dei prezzi e in quelle dei giorni scorsi – sia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che delle associazioni sindacali della distribuzione – ho trovato molti elementi nuovi ed interessanti di conoscenza che desidero approfondire, la sua audizione francamente mi sembra alquanto datata storicamente e ricalca *leit motiv* più volte uditi che non ci consentono di riflettere molto. Almeno per quanto mi riguarda, nella discussione che si svilupperà nella nostra Commissione su questo argomento, proporrò di rivolgere alla vostra associazione do-

mande specifiche, piuttosto che ascoltarvi – come è accaduto oggi – in modo un po' generico.

Le anticipo un aspetto che vorrei conoscere meglio, essendo mia intenzione approfondire i dati raccolti dal Garante per la sorveglianza dei prezzi – che stamattina ha presentato una relazione molto interessante – e quelli emersi nelle audizioni precedenti, anche per consentire alla vostra associazione un recupero non dico di credibilità (perché qui non è in discussione la vostra credibilità), ma di fiducia da parte dei consumatori: vorrei che finalmente ci fornisse dei chiarimenti in merito alla tempistica. Quando il prezzo del petrolio, sui mercati dove lo acquistate, cresce, mediamente dopo quanti giorni l'aumento si scarica sul consumatore? Quando invece il prezzo decresce, dopo quanti giorni il consumatore si deve attendere l'abbassamento del prezzo? E' un aspetto che fino ad oggi non è stato chiarito forse da nessuno, ma poiché la vostra Associazione raggruppa le principali compagnie petrolifere che operano nel Paese, a mio avviso dovrebbe, anche nel rispetto di quel codice d'onore tanto caro a Confindustria, da cui provengo, approvare un testo per esplicitare al meglio e pubblicamente questa dinamica, che poi è l'aspetto principale da cui forse è nata anche l'esigenza, da parte della Commissione, di un approfondimento.

VETRELLA *(PdL).* Signor Presidente, ho avanzato la stessa richiesta del senatore Paravia anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, perché credo che essa sia il soggetto cui compete un'analisi più approfondita. Mi associo tuttavia al senatore Paravia nel chiedere anche a lei delucidazioni in tal senso.

Vorrei da lei ulteriori chiarimenti su alcune tematiche. La prima si lega alla domanda del senatore Messina su come nasce il prezzo industriale: penso sarebbe il caso di farci avere, se possibile, un documento aggiuntivo per capire la logica con cui si costruisce il prezzo.

La seconda domanda riguarda invece la rete di distribuzione: vorrei sapere se l'Unione Petrolifera reagirebbe con soddisfazione o meno ad una eventuale legge che prevedesse l'obbligo di ridurre, entro tre anni, attraverso procedure da definire, quel 65 per cento al 20 per cento. Vorrei che mi rispondesse chiaramente su questo punto.

DE VITA. Le risponderò molto chiaramente: nel nostro Paese è previsto che ci sia un libero mercato, in cui gli operatori si muovono conformemente alle norme; oggi le norme non prevedono nessuna limitazione, ma le norme *antitrust* prevedono una limitazione nella presenza di un soggetto che potrebbe avere la cosiddetta posizione dominante, tant'è vero che il più grosso operatore in Italia ha di recente diminuito la sua quota di mercato nella distribuzione (era di oltre il 40 per cento e scende gradualmente). Sulla natura giuridica del distributore finale, non mi pare vi sia una legge e se una legge dovesse esservi, andrebbe contro qualsiasi norma di mercato. Le leggi si rispettano, ma non può aspettarsi che le risponda che l'Unione Petrolifera ne sarebbe soddisfatta; sarebbe contraria,

come chiunque, anche perché le compagnie petrolifere hanno fatto ingenti investimenti nel tempo e tutti sono liberi di farne altri. Bisognerebbe portare i gestori a rilevare gli impianti delle aziende, ma occorre tener presente che i gestori non chiedono di comprarli, ma di limitarsi a prenderli in gestione e utilizzarli poi come vogliono. Se ne è parlato alcuni anni fa; vi fu un incontro presso il Ministero dell'industria e quando venne avanzata questa richiesta (che i distributori stanno riproponendo da tempo) l'allora ministro Bersani, che non mi pare sia uomo di estrema destra, rispose che il tempo della «terra ai contadini» era finito e cambiassero musica. Tutto si può fare a questo mondo, ma non mi pare sia la via logica per sviluppare una distribuzione più ricca che vada a vantaggio dell'utente e possa dare più servizi. Ci potranno anche essere tante piccole aziende a conduzione famigliare che gestiscono la distribuzione**.** Se poi l'intenzione è quella di abbattere completamente la capacità distributiva, lo si può fare: del resto, si sono già fatte tante cose insensate, ma la mia risposta in proposito è netta e spero non lasci dubbi.

Il prezzo industriale è fatto in maniera semplicissima: si considera il prezzo finale al netto delle tasse (e quello è il prezzo industriale); da quest'ultimo si scalano i costi di distribuzione e quello che rimane è il costo della materia prima. Quando il Garante vi ha dato delle indicazioni e ha detto che c'è ancora del margine, ha fatto un conto sbagliato; se ho ben capito, ha detto che il margine delle aziende è cresciuto di due centesimi rispetto ad una precedente rilevazione, ma il Garante dei prezzi non deve considerare il margine, bensì l'andamento del mercato; se dice che stiamo andando oltre i livelli europei lo capisco, perché è il mercato, ma se viene a fare i conti in tasca mi chiedo perché non l'abbia fatto quando i margini erano ridotti di moltissimo (ci sono stati periodi in cui le raffinerie hanno lavorato sotto costo) e non si rientrava nemmeno dei costi. Possiamo scegliere il sistema dei margini, come con i Comitati interministeriali prezzi (CIP) di una volta, per cui ci veniva assicurato un margine e si procedeva con prezzi fissi, oppure si può scegliere un sistema diverso, ma non si può fare un misto e scegliere di volta in volta un sistema differente a seconda della convenienza. Il Garante quindi ha dato delle indicazioni che non sono corrette.

BUBBICO *(PD).* Vorrei fare una precisazione. Non credo che i colleghi Messina e Vetrella chiedessero «la terra ai contadini», perché credo che la cultura politica ed economica di questa Commissione del Senato meriti ben altra considerazione rispetto alle banalizzazioni che lei ci ha riportato, che possono appartenere a chiunque e vanno lette nei contesti nei quali sono state pronunciate. Non è stata chiesta, come dicevo, la terra ai contadini, ma semplicemente un parere ad un organismo associativo, qual è quello che lei rappresenta, in ordine esattamente alla modifica delle regole perché il mercato possa funzionare meglio, nel presupposto che un mercato che funziona meglio possa giovare anche ai petrolieri. Vedo che lei continua a dribblare le domande serie che questa Commissione le pone; ovviamente lei non è obbligato a rispondere, anzi noi la ringraziamo per la

cortesia che ha voluto riservarci dedicando a questa Commissione parte del suo tempo, che sappiamo essere prezioso, ma proprio queste considerazioni, che sono state avanzate anche ad organi costituzionalmente istituiti (le Authority, il Garante), ci segnalano un problema non più eludibile che riguarda il funzionamento del mercato, perché la preoccupazione, il sospetto, l'ipotesi che ci si possa trovare di fronte a situazioni che andrebbero ulteriormente scrutate perché non emergano fattispecie riconducibili all'abuso di posizione dominante costituiscono per noi un imperativo. Credo che la Commissione oggi possa concludere sicuramente in questo senso le indagini e le attività sin qui svolte. Personalmente, devo ringraziarla perché ha avuto il dono di rendere evidente ed emblematica una convinzione che tutti noi volevamo sperare fosse diversa, perché avremmo voluto confrontarci, e farlo in una situazione che sappiamo essere complessa, ma che non può essere proposta al Parlamento della Repubblica italiana in maniera così banale da risultare inefficace. Dal punto di vista formale, voglio fermarmi semplicemente a queste considerazioni. Per tutti questi motivi la ringrazio, perché ha dato un contributo importantissimo alla comprensione del fenomeno che stiamo studiando.

PRESIDENTE. Al di là delle considerazioni del senatore Bubbico, vorrei ricordare che da parte nostra l'indagine conoscitiva serve anche a verificare fino in fondo le posizioni espresse: qualcuno lo ha fatto in maniera più o meno confusa, qualcuno lo ha fatto senza prendere le cose troppo sul serio; qualcun'altro non ha avuto il coraggio di esprimere la propria posizione fino in fondo. Ho il piacere di conoscere il presidente De Vita da qualche decennio – lui però è più vecchio di me – e quindi so che dice ciò in cui crede.

BUBBICO *(PD)*. Il Presidente esprime una considerazione che non è solo sua personale.

PRESIDENTE. Il Presidente esprime determinate posizioni. L'Unione Petrolifera non è l'Associazione San Vincenzo De'Paoli, né la Legacoop, non rientra tra gli organismi che fanno beneficenza, danno e danno; l'Unione Petrolifera fa un altro mestiere.

PARAVIA *(PdL)*. Un po' ci avevamo creduto per questi lunghi periodi di perdite che hanno avuto.

PRESIDENTE. Ringraziamo ancora il presidente De Vita per aver espresso le posizioni dell'Unione Petrolifera.

DE VITA. Sono io che ringrazio la Commissione. Comunque, ritengo che alcune delle richieste avanzate trovino risposta in tutte le indagini sull'andamento del mercato svolte dal Ministero dello sviluppo economico e dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. C'è quindi una ricca documentazione che coincide abbastanza con la nostra posizione,

perché abbiamo potuto dare spiegazione anche in maniera più ricca. Ad ogni modo forniremo tutte le informazioni che saranno necessarie.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00